

La nuova
Casa Bianca



Altissimo tasso d'approvazione per il discorso al Congresso sullo stato dell'Unione. L'80% apprezza il piano economico «Le tasse sono eque, serviranno per risanare il deficit» Critici i repubblicani e l'ex presidente Reagan: sbaglia tutto

Clinton convince l'America

I sondaggi lo benedicono e Wall Street tira il fiato

Clinton convince col suo discorso, interrotto da 83 ovazioni, gli americani sulla necessità dei sacrifici, il 70-80% accetta di buon grado la «stangata», si dice convinta che servirà a risanare l'economia. «Se non agiamo ora, nel Duemila dovremo dedicare a pagare gli interessi sul debito l'80% del nostro prodotto lordo», gli aveva spiegato. Ma le sue sono solo «proposte», per essere attuate dovranno passare in Congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ouch», ah, titolano i tabloid Ma Clinton ha tutte le ragioni di essere soddisfatto per come è stato accolto quello che ha presentato come «un piano comprensivo per mettere il paese su un nuovo corso». Secondo il sondaggio Gallup commissionato dalla Cnn e da Usa Today subito dopo il discorso in diretta tv sullo stato dell'Unione, il 79% degli americani appoggia il suo piano, «stangata» compresa, il 69% apprezza la manovra di stimolo dell'economia, il 65% approva i tagli al bilancio del Pentagono, il 72% è convinto che migliorerà l'economia, ben il 78% è convinto dell'equità dei sacrifici richiesti. Un altro sondaggio, commissionato dalla Abc, dà un tasso di approvazione addirittura dell'85%. E Wall Street, che aveva già assorbito il malumore nei giorni scorsi, ieri era partita in ripresa, per poi ridiventare, ma di poco. Per battere sul ferro finché è caldo, Clinton e i suoi più stretti collaboratori hanno subito lasciato Washington per spiegare la manovra da una costa all'altra degli Usa, concentrarsi in una

campagna a tappeto di consolidamento del consenso. In un discorso appassionato, corretto e inconfondibile sino all'ultimo di proprio pugno, a volte contro il parere degli speech-writers, Clinton mercoledì notte aveva delineato le linee del mega-piano di risanamento, che comprende un pacchetto di 31 miliardi di dollari di stimolo e 500 miliardi di pesanti sacrifici, affidati al prelievo fiscale e a 150 dolorosi tagli a programmi sociali, oltre che al congelamento per un anno degli stipendi di tutti i 3 milioni di dipendenti pubblici. Aveva rassicurato il nervosismo della «classe media» calcolando che, nell'insieme, il sacrificio richiesto alla famiglia americana media di 4 componenti non avrebbe superato i 17 dollari al mese. Aveva riconosciuto che «questo piano economico non può piacere a tutti», ma chiesto che venisse valutato nella sua interezza, perché «se il pacchetto è prescelto per pezzo ci sarà qualche cosa che farà arrabbiare ciascuno di noi, non piacerà a nessuno, ma se lo prendiamo nella sua interezza, ci aiuterà

Aveva invitato a passare «dalla retorica del passato alle azioni del presente». Aveva ammonito, con tono accorato, che era imperativo affrontare i problemi al di là della ristretta ottica del ciclo economico, fare qualcosa per il deficit, perché «Se non agiamo ora, tra 10 anni voi ed io potremmo addirittura non riconoscere più questo governo. Se mantene-

mo la tendenza degli ultimi quattro anni, alla fine del decennio il deficit sarebbe di 635 miliardi l'anno, cioè equivarrebbe all'80% del nostro prodotto nazionale interno, e il solo pagamento degli interessi sul debito diverrebbe il programma governativo più costoso di tutti gli altri». Oltre un'ora di discorso, interrotto per 83 volte da ovazio-

ni scroscianti, a volte da parte dell'intera assemblea, altre volte da parte dei sei parlamentari democratici. Ha avuto un'accoglienza gelida dall'opposizione repubblicana quando ha messo il dito sulle responsabilità di Bush nel mascherare la gravità del deficit. Ma ha abilmente toccato una corda significativa quando ha chiarito di non essere stato

eletto per «attribuire colpe», e riconoscendo che i democratici hanno le loro colpe nel deficit, quanto i repubblicani, ha invitato a farla finita col palleggiarsi le responsabilità. Il nerbo dell'appello, come è nello stile di questa nuova presidenza, era diretto all'opinione pubblica, scavalcando i politici. Ma Clinton sa benissimo che, in materia di soldi il presidente può solo fare delle «proposte», tocca al Congresso tradurre in provvedimenti legislativi. Per quanto il «pacchetto» possa essere «venduto» bene all'opinione pubblica, suscitare un consenso a cominciare da quelli che sono chiamati più spiacevolmente a «contribuire», non una delle sue proposte potrà essere realizzata, realizzare una riduzione del deficit o stimolare l'economia a produrre posti di lavoro, a meno che non passi in Congresso il suo predecessore, Bush, aveva anche lui annunciato con gran fanfara piani economici tesi a raddoppiare la potenza economica Usa da qui alla fine del secolo ma non una di quelle proposte era passata alla fase dell'attuazione pratica e poco gli era servito alla elezione dare la colpa di tutto al Congresso controllato dall'opposizione democratica.

A differenza di Bush, Clinton ha un Congresso dalla sua, e anziché ammassare una rotta di collisione con la minoranza avversaria, cerca di tirare anche i repubblicani dalla sua. Era scontato che la replica ufficiale, affidata al capogruppo alla Camera Robert Michel, fosse dura, «quando sentite un

democratico chiedere più tasse non chiedete per chi sono le nuove tasse: sono per voi», ha detto, invitando a non farsi ingannare «dalla più grande campagna propagandistica della storia recente». Ma nemmeno i repubblicani possono impunemente sostenere che il problema del deficit non esiste. La loro linea è di perseguire «correzioni» del pacchetto, non di rifiutarlo in blocco.

Un attacco particolarmente duro a Clinton è venuto da Ronald Reagan, il grande artefice delle scelte economiche democratiche opposte, sulle colonne del *New York Times*. «La lezione fondamentale degli anni '80 è stata che quando si riducono le tasse per tutti, la gente è incentivata a lavorare di più e investire», scrive Reagan, precisando che si è deciso ad intervenire ora che «per troppo le politiche (di Clinton) stanno diventando allarmantemente chiare» e «nel giro di meno di un mese la pretesa di un alleviamento fiscale è stata non solo rotta, ma rovesciata in un aumento delle tasse per i lavoratori a reddito medio».

Con Clinton si sono dichiarati i sindacati, «giusto nei propositi generali e nella maggior parte dei dettagli» ha definito il piano il consiglio esecutivo della Afl-Cio. «Tentativo genuino di ripartire i sacrifici», lo definisce la American Association of Retired Persons, la più importante organizzazione dei pensionati. Più sgarbiato, specie alla tassa sull'energia e la benzina, viene dalla organizzazione ambientalista

«Per noi c'è qualcosa da imparare? È senz'altro un punto di riferimento molto utile ciò che si fa in America. Qui abbiamo problemi molto simili. Disavanzo, servizi sociali, difficoltà produttive. La differenza principale è nel livello dei tassi d'interesse: la sono molto più bassi che da noi. E anche sul versante fiscale, la nostra pressione è già forte, non si può pensare di aumentarla. L'indicazione più interessante viene però dall'intenzione di conciliare i vincoli della finanza pubblica con una politica sociale consapevole. Se l'operazione può iniziare una nuova fase nella storia economica, non solo americana, e contemporaneamente si può arrivare alla stipula di un nuovo patto di cittadinanza. Detto in altri termini si dimostrerebbe che buon andamento dell'economia e attenzione ai poveri non sono cose incompatibili».

Il nuovo presidente ha obiettivi complessi e ambiziosi. Si propone in pratica di invertire la tendenza imposta alla società americana negli ultimi anni. Clinton prende atto che il problema del suo Paese è la riduzione del disavanzo pubblico. Il livello raggiunto dai debiti è insostenibile. Da quello che dice il presidente si deduce che, in mancanza di interventi, il deficit in pochi anni salirebbe alla cifra spaventosa di 320 milioni di dollari. Clinton vuole dimezzarlo e cominciare così, liberando risorse, a innescare un ciclo economico virtuoso. È un vero capovolgimento di tendenza. Ma, ecco l'altro aspetto della manovra, Clinton si pone il problema delle riforme. Vuole tenere insieme vincoli di bilancio e questione sociale. Appunto questo fatto rende la manovra molto complessa. Ci sono aumenti fiscali consistenti, riduzioni di spese lavoro pubblica. E c'è, fondamentale, la promessa di una rivoluzione nella sanità. È in poche parole la ricerca di un nuovo patto sociale.

Il pacchetto anti disoccupazione produce gli effetti sperati? Dipende dalla rapidità con la quale si spenderanno i soldi previsti. Oggi non si può dire. In ogni caso la volontà è quella di investire ancora in beni collettivi, in infrastrutture. La differenza rispetto a prima è che in Italia è risultata evidente quando si è scelto di costruire stadi per i mondiali di calcio piuttosto che acquedotti. Per creare lavoro comunque ciò che conta è la ripresa della produzione.

I sondaggi dicono che, nonostante a tutti si chiedi di pagare qualcosa, 4 americani su 5 stanno con Clinton. È un fatto interessante. Certo, conferma che non è vero che una politica anche impopolare è tanto difficile da perseguire quando la gente intravede una prospettiva. È naturalmente difficile dire ora se si arriverà in porto, se sono stati fatti bene tutti conti. Negli Stati Uniti contano molto il Congresso e le lobbies. Però è indiscutibile che alcuni bastioni sono già caduti, si pensa solo all'aumento dei tassi fiscali.

È la riforma sanitaria? È una bella scommessa. Sì, è davvero una scommessa. L'obiettivo è quello di cambiare tutto il modo di essere del sistema. In America si spende il doppio che da noi per la salute. I costi sono pompanti dalla sanità alle cure mediche e delle assicurazioni. E i poveri sono in pratica senza protezione. Qui si vuole prendere da una parte e dare dall'altra. Una grande impresa.

Imposte, risparmi e investimenti ecco tutte le cifre

Ecco le cifre del programma economico presentato ieri dal presidente americano Clinton.

Imposte. Sale al 36 per cento l'aliquota massima. Vengono colpiti i singoli con imponibile superiore a 140.000 dollari e coppie con oltre 250.000. Per queste ultime è prevista anche una sovrattassa del 10 per cento. Viene introdotta una tassa sull'energia, calcolata sul potere calorifico. Aumentano le tasse per le aziende, l'aliquota sale al 36 per cento e sono annullate le detrazioni per spese di intrattenimento. Si pagherà una quota più alta (85%) delle pensioni soggette a imposta. Sgravi della tassa sui guadagni di capitale per gli investimenti in piccole imprese che vengono mantenute per oltre cinque anni. Sarà favorito chi investe in macchinari. Per le famiglie a basso reddito aumento del credito d'imposta.

Spese. Piano di stimolo dell'economia a breve termine del valore di 15 miliardi di dollari comprende un'estensione del sussidio di disoccupazione, un programma di vaccinazioni, spese per infrastrutture. A lungo termine investimenti aggiuntivi per 160 miliardi di dollari per grandi opere. Grazie a questo piano l'occupazione dovrebbe salire di altri 8 milioni di posti di lavoro entro il 1996.

Tagli. Viene ridotto di 100.000 unità l'organico del personale federale e ordinata una riduzione del 12 per cento delle spese amministrative. Sono congelate per un anno tutte le paghe degli impiegati federali, che cresceranno molto poco nei prossimi anni. In quattro anni taglio di 76 miliardi di dollari del bilancio della Difesa in più di quanto previsto da Bush. Viene stabilita una riduzione della spesa sanitaria per alcuni programmi.



Sulla maglietta «Lasciate in pace Chelsea»

NEW YORK. «Lasciate stare Chelsea». L'appello in favore della «prima teenager» d'America, lanciato dalla madre Hillary Clinton per difenderla dalla cattiveria dei comici tv, è diventato una maglietta (prezzo 15 dollari).

Il Senato sbarra i sieropositivi Uno schiaffo a Bill

NEW YORK. Il Senato americano ha approvato con 76 voti a favore e 23 contrari, un emendamento che vieta agli stranieri affetti dal virus dell'Aids di immigrare negli Stati Uniti. Il voto rappresenta una sconfitta per il presidente Clinton, profondamente opposto al divieto. Adottando la proposta presentata dal repubblicano dell'Oklahoma Don Nickles, il Senato ha stabilito che agli stranieri sieropositivi sarà permesso entrare nel paese solo per partecipare a convegni, trascorrere le vacanze o curarsi, ma sempre per un periodo di tempo limitato.

L'emendamento è stato inserito nel disegno di legge sui finanziamenti all'Istituto nazionale della sanità con lo scopo di impedire a Clinton di modificare analoghe direttive già in atto in materia di immigrazioni. Il provvedimento ora passa alla Camera e se quelle che finora erano rimaste delle direttive diventeranno una legge, solo il Congresso potrà modificarla. Durante la campagna elettorale Clinton aveva detto che avrebbe fatto il possibile per permettere l'immigrazione dei sieropositivi ma ora il Senato gli ha tagliato la strada.

Prendiamo le tasse, che c'è di nuovo rispetto al reaganismo? Il tentativo è quello di colpire poco la classe media, che finirà per pagare quasi esclusivamente gli aggravi sulla benzina. Aumentano invece le aliquote per i ricchi. Ma va detto che non si arriva alla fortissima progressività degli anni '50. Nel complesso le aliquote, anche le più alte, sono inferiori di dieci punti rispetto a quelle italiane. Clinton fa un'operazione che anche noi, in Italia, avevamo tentato di fare. È quello di ragionevolmente basare ma applicare a una base imponibile molto ampia. Comunque in questo campo i cambiamenti non sono radicali, si lavora sulla scia della riforma tributaria approvata nell'86, con l'accordo di repubblicani e democratici. S'è però infranto un tabù, le tasse si possono aumentare.

Non diversamente dagli uomini anche le nazioni debbono decidere in che modo comportarsi, in che modo desidero essere considerate da coloro con i quali vivono e in che modo si augurano di essere giudicate dalle stona.

Quattro punti. Il mio programma poggia su quattro pilastri. Anzitutto su un trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti tanto nel campo della spesa pubblica quanto in quello della spesa privata per ridare fiato all'economia sul breve periodo e per creare posti di lavoro e per incrementare il reddito dei lavoratori sul lungo periodo.

In secondo luogo mi propongo di trasformare la retorica del passato in iniziative concrete che rendano merito in tutte le decisioni del potere politico al lavoro e alle famiglie. In terzo luogo il programma punta ad una credibile riduzione del deficit sulla base delle stime più pessimistiche in materia di entrate e non già, come ha fatto spesso l'esecutivo negli anni scorsi, utilizzando le previsioni più ottimistiche.

Infine il programma si propone di riguadagnare la fiducia del popolo americano attraverso una politica di contenimento degli sprechi e di incremento dell'efficienza, di tagli della spesa pubblica e non già di semplici espedienti contabili e di una equa suddivisione dei sacrifici.

La disoccupazione. Il primo obiettivo è la creazione di nuovi posti di lavoro. C'è chi non è di questo avviso perché l'economia ha dato segni di ripresa. Speriamo tutti che di ripresa si tratti, certo è che questa ripresa non sta creando posti di lavoro. E una ripresa che non rilancia l'occupazione non ci interessa.

Per creare posti di lavoro e per gettare le basi di una forte ripresa propongo al governo un pacchetto di investimenti di oltre 30 milioni di dollari con i quali creare mezzo milione di posti di lavoro per ricostruire autostrade e aeroporti, per rilanciare l'edilizia abitativa, per risanare le comunità rurali e per gettare il seme della speranza tra i nostri giovani.

Tagli e tasse. Per raggiungere

Il bilancio della difesa esprime una speranza e un avvertimento. Nell'adeguare l'apparato militare alle mutate esigenze del dopo guerra fredda è necessario ridurre in maniera responsabile il bilancio della difesa. Possiamo discutere sull'ammontare di tali tagli ma lasciate che vi dica che fin quando sarò presidente farò tutto quanto in mio potere per garantire che gli uomini e le donne che servono il paese nelle forze armate saranno i meglio equipaggiati del mondo e questo impegno solenne deve essere da tutti condiviso.

(Traduzione prof. Antonio Bascotto)

IL DISCORSO

«Seguitemi in una grande impresa Bisogna tornare a investire nel futuro»

Il duplice obiettivo del rilancio degli investimenti e della riduzione del deficit - e mai nessuno governo degli Stati Uniti era stato chiamato a farlo prima d'ora - bisogna tagliare la spesa e aumentare le tasse. I tagli che consiglio sono stati attentamente valutati in modo da ridurre al minimo le conseguenze negative sul piano economico generale, da utilizzare la linea della guerra fredda a fini produttivi e da spostare nel bilancio le risorse dal settore dei consumi a quello degli investimenti.

Gli aumenti delle tasse e i tagli di spesa sono stati studiati in modo da garantire che il costo necessario ad affrontare e risolvere i nostri problemi venga sopportato dalle classi più abbienti e, ciò che più conta, da migliorare lo stato di salute del mondo produttivo grazie alla riduzione dei tassi di interesse, all'incentivazione degli investimenti e alla qualificazione del mondo del lavoro. Negli ultimi dieci o quindici anni le piccole imprese hanno creato la maggior parte dei nuovi posti di lavoro e per questa ragione il programma prevede il più ambizioso piano di incentivi per la piccola impresa di tutta la storia del paese.

La riforma sanitaria. Tutti i nostri sforzi per consolidare l'economia sarebbero destinati al fallimento se non utilizzassimo quest'anno, non l'anno venturo o chissà quando ma quest'anno, per realizzare con coraggio la riforma del sistema sanitario.

Nel 1992 la spesa sanitaria ha costituito il 14% del nostro reddito, oltre il 30% di qualunque altro paese del mondo pur considerando che siamo il solo paese avanzato che non garantisce l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini.

A meno di un cambiamento oltre il 50% dell'incremento del deficit di cui al 2000 andrà attribuito al costo della sanità. Nel 2000 la spesa sanitaria assorbirà quasi il 20% del reddito nazionale. Le nostre famiglie non saranno mai sicure, le imprese non saranno mai solide e lo Stato non potrà mai dirsi finanziariamente sano se non affronteremo il problema

della sanità. E dobbiamo affrontarlo quest'anno.

L'educazione. Il più profondo cambiamento introdotto dal mio programma va individuato nel fatto che guarda al futuro e ha il coraggio di investire nei nostri figli. Dobbiamo prendere un serio impegno di rilancio di costi e ogni giorno di ritardo ci costa caro.

Attualmente la metà dei bambini di due anni non viene vaccinata. Il nostro progetto prevede la vaccinazione di tutti i bambini e per ogni dollaro speso nella prevenzione delle malattie infantili ne risparmiemo dieci. Comunque lo si intenda valutare è un ottimo investimento.

Consiglio inoltre l'allargamento a tutte le donne in stato di gravidanza dello speciale programma di assistenza alimentare alle puerpere e alla primissima infanzia.

Conosciamo tutti gli straordinari risultati ottenuti dal programma Read Start che si propone di preparare i bambini alla scuola. Sappiamo tutti che consente enormi risparmi eppure attualmente ne beneficia

solamente un terzo dei bambini. È nostra intenzione estenderlo a tutti.

Non è solo giusto, è anche una scelta intelligente. Per ogni dollaro investito oggi se ne risparmiano tre domani. Dobbiamo cominciare a pensare al domani. Mi pare di averlo sentito da qualche parte!

L'istruzione permanente non deve essere un beneficio esclusivo dei giovani che escono dalla scuola superiore ma anche dei lavoratori. Chi oggi ha 18 anni è destinato in media a cambiare lavoro sette volte durante la sua vita.

Negli ultimi anni si è fatto molto nel campo della formazione professionale ma il sistema è troppo disarticolato. Dobbiamo mettere a punto un sistema di formazione professionale unificato, semplificato, snello e finalizzato che aiuti a qualificarsi i lavoratori che hanno perso il posto o ad aggiornarsi quelli che semplicemente desiderano conservarlo. In questo campo bisogna fare di più.

Giuste retribuzioni. Se crediamo nel lavoro e nell'istruzione dobbiamo credere anche nella necessità di retribuire il lavoro in maniera adeguata. Se vogliamo risvegliare i valori che sono stati alla base della specificità dell'America dobbiamo credere che ogni lavoro ha la sua dignità e che tutti i lavoratori debbono avere la loro dignità. A quanti si prendono cura degli ammalati, dei nostri figli, a quanti fanno i lavori più difficili e faticosi la nuova amministrazione fa una promessa solenne: ampliando e rafforzando il sistema degli sgravi fiscali realizzeremo una storica svolta e retribuiremo il lavoro di milioni di poveri lavoratori americani traducendo in realtà il principio secondo cui chi lavora 40 ore la settimana e ha un figlio non dovrà mai più conoscere la povertà.

L'assistenza. Alla fine dell'anno presenterò un progetto di radicale riforma dell'attuale sistema di assistenza dei disoccupati. Mi occupo di questo problema da quasi un decennio e so per certo che sono proprio coloro che se ne avval-

gono i più ansiosi di cambiamento. A quanti sono costretti a vivere di assistenza pubblica voglio garantire l'istruzione, la formazione professionale, l'assistenza all'infanzia e l'assistenza sanitaria di cui hanno bisogno per rimettersi in piedi. Ma entro due anni debbono essere nassuti, nel settore privato se possibile, in quello pubblico se necessario. Il sistema di assistenza non deve più essere uno stile di vita ma deve diventare uno strumento attraverso il quale raggiungere l'autonomia e la dignità.

Lotta alla criminalità. Vi chiedo di contribuire a proteggere le nostre famiglie dalla violenza che terrorizza la nostra gente e che distrugge le nostre comunità. Dobbiamo approvare una dura legge in materia di criminalità. Non solo sono favorevole al disegno di legge presentato senza successo scorso anno ma anche ad una iniziativa volta ad incrementare di 100.000 unità le forze di polizia, a creare appositi campi di recupero per persone condannate per la prima volta per reati minori, a migliorare le condizioni di vita nelle prigioni e a stroncare il commercio delle armi.

I risparmi. Come ho già detto in precedenza propongo 150 tagli alla spesa pubblica per un risparmio totale di 246 miliardi. Elimino i programmi non più necessari come quello sulla ricerca e sviluppo dell'energia nucleare, cancelliamo sovvenzioni e aboliamo progetti

che si sono rivelati fonti di spreco. Molti di questi programmi avevano una giustificazione e in molti casi è stata per me una decisione difficile anche sul piano personale.

Ho proposto una riduzione delle sovvenzioni a favore della Rural Electric Administration. È stata per me una scelta difficile. Ma non posso pretendere condizioni di favore per lo Stato da cui vengo se chiedo a voi tutti di fare pesanti sacrifici. Non debbono esserci vacche sacre, di sacro c'è solo l'interesse del popolo americano.

Sappiamo tutti che il governo ha sempre mostrato grandi capacità laddove si è trattato di concepire dei programmi. È giunto il momento di dimostrare agli americani che sappiamo anche sfidare l'albergo, che sappiamo anche fermarci in tempo.

La difesa. Per quanto concerne il bilancio della difesa esprime una speranza e un avvertimento. Nell'adeguare l'apparato militare alle mutate esigenze del dopo guerra fredda è necessario ridurre in maniera responsabile il bilancio della difesa. Possiamo discutere sull'ammontare di tali tagli ma lasciate che vi dica che fin quando sarò presidente farò tutto quanto in mio potere per garantire che gli uomini e le donne che servono il paese nelle forze armate saranno i meglio equipaggiati del mondo e questo impegno solenne deve essere da tutti condiviso.

(Traduzione prof. Antonio Bascotto)